



Una scena di «Club Sandwich» del regista messicano Fernando Eimbcke

Sabor latino al Torino Film

Premiato «Club Sandwich» del messicano Eimbcke

Due riconoscimenti vanno a «Pelo Malo». E l'Italia si consola con Diliberto Il festival di Virzì cresce per pubblico e incassi

ALBERTO CRESPI
TORINO

VERDETTO «INTERNAZIONALISTA» E FORTEMENTE LATINO AL TORINO FILM FESTIVAL, FAVORITO DAL FATTO CHE IL PRESIDENTE DELLA GIURIA ERA LO SCRITTORE MESSICANO GUILLERMO ARRIAGA e che fra i giurati c'era l'attore cubano Jorge Perugorria, il protagonista di *Fragola e cioccolato*. Ha vinto un film messicano per altro assai bello, *Club sandwich* di quel Fernando Eimbcke già premiato (e a Berlino, non in un festival qualsiasi) con il precedente film *Lake Tahoe*, 2008. Due premi (miglior sceneggiatura e miglior attrice, la bravissima Samantha Castillo) sono andati a *Pelo malo*, della venezuelana Mariana Rondon. Il premio speciale della giuria è andato a *2 automnes 3 hivers* del francese Sébastien Betbeder, mentre miglior attore è

stato giudicato Gabriel Arcand per il canadese (francofono) *Le démantèlement* di Sébastien Pilote.

L'Italia, che ha comunque fatto ottima figura, si consola con il premio del pubblico a *La mafia uccide solo d'estate* di Pierfrancesco Diliberto, da giovedì nelle sale. È italiano, almeno per la nazionalità del regista, anche il premio speciale della sezione Internazionale. Doc: va a *Stop the Pounding Heart* di Roberto Minervini, giovane regista attivo in Texas. È piuttosto arduo considerare il suo film un documentario: racconta l'amore contrastato fra una ragazza cresciuta in una famiglia super-cattolica e un giovane campione di rodeo dalla mentalità assai più aperta, gli interpreti sono non-professionisti che mettono in scena la propria vita ma gli sconfinamenti nella finzione sono evidenti. Diciamo che anche questo piccolo premio conferma la tendenza di questo 2013, il confine sempre più labile tra finzione e documentario (ricordiamo il Leone di Venezia a *Sacro Gra* di Gianfranco Rosi e il Marc'Aurelio di Roma a *Tir* di Alberto Fasulo).

Belli anche i premi della sezione Italiana. Doc: il riconoscimento principale va a *I fantasmi di San Berillo* di Edoardo Morabito, affascinante viaggio nella memoria di un quartiere «difficile» di Cata-

nia arricchita dalla voce fuori campo di Donatella Finocchiaro (anche una brava attrice può regalare, a un documentario, una marcia in più); il premio speciale della giuria va, ex aequo, a *Wolf* di Claudio Giovannesi (ve ne abbiamo riferito ieri) e a *Striplife*, opera collettiva di un gruppo di cineasti italiani che hanno raccontato, con stile sobrio e anti-sensazionalistico, un giorno nella vita quotidiana della striscia di Gaza. Giusto citarli tutti: Nicola Grignani, Alberto Mussolini, Luca Scaffidi, Valeria Testagrossa e Andrea Zambelli. Un'attrice nota, all'esordio nella regia, vince il premio Richelmy per il miglior cortometraggio: è Valentina Carnelutti, regista di *Recuém* - scritto volutamente con la «c» - che racconta la giornata molto particolare di due bambini. Nel cast ci sono Teresa Saponangelo, altra attrice di talento che il cinema italiano trascura troppo, e il cantante Francesco Tricarico che ha anche scritto una canzone inedita per il film.

C'è un ultimo dato da sottolineare, in chiusura della 31esima edizione del festival torinese: un incremento del 34% degli incassi rispetto al 2012, con una cifra - aggiornata all'ultima proiezione di venerdì, quindi con tutta la giornata di ieri da aggiungere - di 254.000 euro. Il rapporto tra città e festival non scema, anzi, sembra crescere di anno in anno. Un contributo decisivo, in questo 2013, è arrivato da due scelte «popolari», che magari avranno fatto arricciare il naso a qualche intellettuale sabauda: la retrospettiva - fortemente voluta da Emanuela Martini, indispensabile collaboratrice degli ex direttori Nanni Moretti e Gianni Amelio e dell'attuale, Paolo Virzì - dedicata alla New Hollywood anni '70; e l'idea dello stesso Virzì di trasformare alcuni momenti del festival in autentici happening, con intermezzi musicali dal vivo che hanno fatto un po' «festa dell'Unità», ma hanno regalato allegria.

La retrospettiva era fatta di film quasi tutti noti e spesso reperibili in dvd; il vostro inviato, per motivi biematicamente anagrafici, li aveva visti quasi tutti, ma per molti giovani appassionati vedere i classici di Altman, di Penn, di Peckinpah, di Schatzberg sul grande schermo è stata un'occasione meravigliosa.

Bel festival, insomma. Paolo Virzì è avvertito: l'anno prossimo torniamo.

Gli antichi uomini di foglia incantano anche Milano

La cine-istallazione «Alberi» del regista Frammartino è uno dei pezzi forte della rassegna di ricerca Filmmaker

PAOLO CALCAGNO
MILANO

DOPO AVER SBALORDITO, NELLO SCORSO APRILE, AL DOME (CUPOLA) DEL MOMA DI NEW YORK, e poi in una galleria d'arte di Copenaghen, gli uomini-albero di Michelangelo Frammartino sono a Milano, pezzo forte del Festival di ricerca Filmmaker (fino all'8 dicembre) diretto da Luca Mosso. I circa 70 film del Festival, tra concorso e sezioni speciali, saranno sugli schermi dello Spazio Oberdan e del cinema Palestrina, mentre *Alberi*, la cine-istallazione del regista Frammartino, è all'ex sala Manzoni, riaperta per l'occasione, ed è perpetuamente proiettata in loop per allentare la distanza tra inizio e fine del racconto e permettere allo spetta-

tole di far scivolare a sua discrezione i momenti narrativi.

«Con *Alberi* ho voluto ritrovare il rito arboreo di origine medioevale dei romiti, creature metà albero e metà uomo, rivestite di foglie d'edera che, impugnando un bastone di faggio, nel periodo di Carnevale, bussavano alle case di Satriano di Lucania per chiedere l'elemosina - ha commentato Frammartino, all'inaugurazione milanese dell'esposizione - Il «rumit» era considerato una sorta di diavoleto benefico della foresta e oggi il suo culto si è parecchio affievolito, ridotto a una maschera che a Carnevale sfilava accanto a quelle di *Scream* e di *Obama*. Ho cercato un confronto tra immaginario e reale e ho puntato sul versante della collettività. Ho girato ad Armento, un paesi-

no della Basilicata in gemellaggio culturale con Satriano, e ho rivestito di foglie cento persone, creando una «foresta che cammina» d'ispirazione scespiriana. I miei «romiti», dal bosco si muovono in processione verso il centro del paese fino ad occupare interamente la piazza, trasformando in una specie di foresta il luogo pubblico per eccellenza. In questo modo ho cercato di spiazzare i confini tra natura e civiltà».

Fra i «confini» violati dalla cine-istallazione di Frammartino vanno segnalati anche quelli dei linguaggi dell'immagine: con la sua camera digitale il regista ha creato una «magica» occasione immersiva che trasporta lo spettatore in fasciose percezioni ipnotiche, efficacemente accompagnate da potenti tracce sonore. Il verde stordente della natura sfuma nel nero dell'immagine, rompendo per definizione ogni distanza, tra paesaggio e personaggi, tra schermo e spettatore. L'illusione filmica per qualche minuto si eleva a sogno accelerando e personalizzando il fenomeno interattivo. Poi affiorano dolcemente le luci dell'alba, e l'azione riparte. Ma a qual punto, ciascuno è già nel suo film, liberamente artefice del suo personale slittamento narrativo, a seconda del momento di ingresso e del viaggio cullato dalle illusioni delle immagini.

I sublimi poemi di Krazy & Ignatz



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

C'ERA UNA VOLTA UN GATTO, UN TOPO E UN CANE MA NON SIAMO IN UNA FAVOLA DI ESOPO. Siamo, invece, in uno dei capolavori assoluti della storia del fumetto, ovvero in *Krazy Kat & Ignatz Mouse*, di George Herriman. Il gatto, Krazy, in realtà è una gatta (anche se storici e critici si sono affannati a stabilirne il vero sesso); il topo, Ignatz, è il suo rivale che, invece di scappare, la perseguita tirandole in testa un mattone (e la gattina, innamorata del topo, scambia i lanci come gesti d'amore); il cane, Offisa Bull Pupp, geloso, tenta di impedire al topo di commettere il «crimine» sbattendolo in carcere. Su quest'elementare canovaccio e sulle dinamiche di questo strano «triangolo» dalle implicazioni psicoanalitiche, nascono infinite variazioni che vanno avanti dal 1910 (prima apparizione di Krazy) al 1944, anno della morte di Herriman. L'azione si svolge nella Contea di Coconino (California), ritratta da Herriman come un paesaggio lunare, fatto di sabbie, rocce dalla forma insolita e qualche cactus; e gli episodi sono sublimi poemi metafisici, sospesi tra sogno e umorismo.

Apparse in Italia per la prima volta sull'imprecindibile *Linus*, le strisce di Herriman tornano ora in una bellissima edizione curata dall'editore Antonio Scuzarella sotto il titolo *Krazy & Ignatz 1933-1934* (Nova Express, pp.114, euro 29), per la tradizione (una vera impresa rendere in italiano il linguaggio originale) di Pier Luigi Gaspa, e con la copertina di Chris Ware. Il volume riprende la cronologia là dove l'aveva interrotta il precedente editore italiano (Free Books) e le uscite proseguiranno fino all'esaurimento, riproponendo per ultimi i volumi già usciti. Oltre a tavole rare ed inedite, molti sono i contenuti extra, tra i quali alcune strisce degli inizi, con la *Famiglia Dingbats* e strisce del Barone Bean; più una storia in dieci episodi firmata da Herriman, mai pubblicata in precedenza. r.pallavicini@tin.it

A Cagliari «Babel» presenta le pellicole delle minoranze

AL VIA LA TERZA EDIZIONE DEL BABEL FILM FESTIVAL, PRIMO CONCORSO INTERNAZIONALE DESTINATO ESCLUSIVAMENTE ALLE PRODUZIONI CINEMATOGRAFICHE DELLE MINORANZE LINGUISTICHE. La rassegna che si tiene al Minimax di Cagliari e inizia domani parte nel segno di Hans-Jürgen Syberberg, importante documentarista e regista tedesco. Può essere definita una «chicca» la proiezione di *Scarabea*, film che Syberberg girò nel 1968 interamente in Sardegna.

La pellicola viene presentata nella versione integrale, mai vista, diversa quindi rispetto a quella che ha circolato fino ad oggi in Italia, con un montaggio e un finale inediti. Il film è stato digitalizzato e risottotitolato in italiano dalla Cineteca Sarda appositamente per il festival. Il film è tratto liberamente dal racconto di Tolstoj *Di quanta terra ha bisogno un uomo?*. La pellicola narra la storia di un manager tedesco che gira l'Isola in cerca di un terreno da acquistare.